

## SINISTRA IL PURISMO FA PIÙ MALE DEL FASCISMO

di **DIEGO MINONZIO**

I fascismo. L'antifascismo. La retorica dell'antifascismo. Le vestali, i cantori, le prefiche, i ventriloqui, i catoni, i soloni, i tromboni dell'antifascismo. I fascisti che si dividono in due categorie: i fascisti propriamente detti e gli antifascisti (Longanesi). Gli appelli alla nazione. Le adunate oceaniche. Le bandiere rosse. I partigiani. Le teste rasate. Gli analfabeti con le teste rasate. Gli avverbi. Gli aggettivi. I superlativi. L'invasione degli Hyksos da respingere sul bagnasciuga. La parentesi di una storia che veleggia invece verso le sue magnifiche sorti e progressive.

Siamo alla fine del 2017 ed è di nuovo allarme fascismo.

Roba fresca. Soprattutto dopo

**CONTINUA A PAGINA 11**

## FA PIÙ MALE IL PURISMO

di **DIEGO MINONZIO**

segue da pagina 1

aver scoperto da uno studio, probabilmente elaborato dopo un passaggio in fiaschetta e pubblicato da un autorevolissimo giornale, che un italiano su due, quando si sveglia la mattina, inizia a tremare per il ritorno del fascismo. Tutto vero. Per trenta milioni di persone il problema numero uno della loro vita è l'avvento imminente degli eredi del duce. E quindi grandi appelli a studiarlo nelle scuole per far capire bene ai nostri ragazzi a quali e quanti pericoli siano esposti. Ora, come è noto, il fascismo si analizza a scuola e nelle università da mezzo secolo e questo naturalmente non solo va bene, va benissimo. Se poi l'ottanta per cento dei testi non fosse sdraiato sulla vulgata retorico-moralista-resistenziale sarebbe pure meglio e se magari si studiasse come si deve anche il galag. Le foibe e la genesi delle Brigate Rosse sarebbe addirittura perfetto. E già che ci siamo, si potrebbe pure spiegare ai ragazzi come mai siano ancora visti con estremo sospetto autori come Pound (che non è famoso solo per la Casa) o Céline e invece si permetta ad Adriano Sofri, condannato in via definitiva a 22 anni come mandante dell'omicidio Calabresi - di sottoreggiare su giornali e tv sull'iniquità del mondo capitalistico. Ma questi sono dettagli. Detto ciò, ma è sempre meglio ricordarsi, visto che viviamo nella repubblica dei tartufi, il problema non è aver preso sottogamba il pericolo neofascista, ma al contrario, come sostiene un intellettuale liberale del livello di Massimo Fini, questo accanimento tutto mediatico e tutto politico in vista delle elezioni che non serve ad altro che a rinfocolarlo. A nessuno può essere vietato di pensare



quello che vuole, anche se fosse la cosa più abominevole del mondo, perché così facendo le democrazie ingabbiano il libero pensiero e svelano quel volto autoritario di cui da sempre accusano i totalitarismi. Principi di cultura liberale: il modo più sbagliato per evitare a uno di diventare fascista è proibirglielo per legge. Ma anche se togliessimo definitivamente di mezzo questa parola, che oggi fa ridere, è vero che il pericolo di una deriva violenta e intollerante esiste e sarebbe sciocco negarlo. E allora potrebbe essere utile studiare le radici storiche, culturali e sociali dei regimi degli anni Venti e Trenta. Se lo si facesse con un minimo di spirito critico senza paraocchi, si capirebbe che il fascismo raccolse consensi ampissimi in larghi strati della popolazione e, almeno nella fase iniziale, del ceto intellettuale - Croce, Einaudi, Amendola, Rossi, Pirandello, giusto per fare qualche nome - perché risponde-

va a pulsioni ed istanze soprattutto psicologiche profondissime. E che stanno tutte nel trauma del dopoguerra, quando il fronte socialista commise il più imperdonabile degli errori, individuando nei reduci, nei combattenti e nei produttori l'unico male della nazione. Tutti soggetti che per anni vennero insultati, perseguitati, irrisi e sputacchiati come servi del potere imperialistico e che invece erano persone che nel conflitto bellico avevano perso tutto, amici, fratelli, speranze, e che credevano nello Stato e nella Patria. La demonizzazione della media e piccola borghesia da parte di chi voleva instaurare il paradiso bolscevico in terra ha fatto scivolare milioni di italiani verso quell'entità montante che ne difendeva invece, almeno a parole, i diritti. Questo è il punto. Questa la radice di un movimento che non casca giù dal pero, non sgorga dall'iperuranio, non era composto solo da brutti, sporchi, cattivi, assassini,

ma da vaste fasce di una popolazione - anche quella cattolica: ci ricordiamo cosa volevano fare della Chiesa i comunisti di quegli anni? - che ha visto in pericolo la propria esistenza.

Ora, cosa può significare tutta questa cosa oggi? Una lezione. Una pedagogia. La visione ideologica della realtà - noi democratici, tutti quelli che non la pensano come noi: fascisti - la falsifica sempre. La visione moralistica della politica - noi: purin quanto antropologicamente superiori, tutti quelli che non la pensano come noi: farabutti - fa perdere il contatto con il popolo. La criminalizzazione di larga parte degli italiani - imprenditori, professionisti, partite Iva, giovani disimpegnati - e l'incomprensione di quali siano i temi davvero centrali per la loro esistenza - lavoro, sicurezza, tasse, burocrazia - non fa altro che spingerli verso i partiti di centrodestra o verso forme di protesta anarchiche alla 5 Stelle oppure, nei casi di maggior degrado urbano, sociale ed economico, verso gruppi di matrice eversiva.

È questa l'unica cosa che torna, da tanti decenni fa, sulla scena di oggi, non certo le bischerate di quattro ducetti da osteria.

Questa è non altro. Ma pur troppo la faziosità, l'arroganza, l'incapacità di mettersi nei panni degli altri, l'asservimento al pensiero unico impedisce la comprensione di tutto quello che è altro da te e che viene quindi ridotto a sinopia del male assoluto, a demone, a mostro: fascismo, craxismo, berlusconismo, grillismo, populismo. Torniamo sempre lì. È il "purismo" il peggior pericolo per la sinistra, non il fascismo. Anche perché poi, come diceva quello là, se fai la gara a chi è più puro, alla fine arriva sempre uno più puro che ti epura.

di **minonzio@lapresse.it**  
@DiegoMinonzio

LA PROVINCIA  
LUNEDÌ 11 DICEMBRE 2017

# “Prima i nostri” Gli svizzeri provano a chiudere la porta

**Confine.** Dal prossimo luglio le aziende oltreconfine dovranno comunicare il numero dei posti vacanti. Precedenza ai disoccupati iscritti al collocamento

MARCO PALUMBO

Oltreconfine, l'hanno già ribattezzata...la “preferenza light”. Il dato oggettivo è che 3 anni abbondanti dopo il referendum federale contro l’immigrazione di massa (era il 9 febbraio 2014) - noto anche come referendum anti-frontalieri - la Svizzera ha deciso di fare sul serio. Già perché il Governo di Berna - pressato dalle Camere federali - ha annunciato che dal 1° luglio 2018 sarà operativa la cosiddetta “Legge d’attuazione dell’articolo costituzionale sull’immigrazione”.

**Tasso di disoccupazione all’8%**  
In buona sostanza, dal prossimo 1° luglio le aziende dovranno comunicare sistematicamente agli Uffici regionali di collocamento i posti di lavoro disponibili prima di procedere in autonomia ad eventuali assunzioni.

Questo per creare, almeno sulla carta, una corsia preferenziale ai disoccupati svizzeri. E qui si apre un doppio fronte di dibattito. Anzitutto bisogna rimarcare che agli uffici

regionali di collocamento possono iscriversi anche gli stranieri “non residenti” - dunque anche i frontalieri - nel pieno rispetto degli accordi sulla libera circolazione (più volte sbandierati in questi anni a tutela dei nostri lavoratori). Poi il Governo - per evitare ricorsi e nuove polemiche sull’asse Berna-Bruxelles (Roma non viene neppure citata, in questa fase) - ha fatto sapere che l’obbligo di comunicare i posti di lavoro disponibili scatterà solo per i comparti che - a livello federale (e non cantonale) - registrano un tasso di disoccupazione superiore all’8%. Tasso che scenderà al 5% nel 2020. Percentuale quest’ultima caldeggiata dal Canton Ticino. Questo perché con il tasso di disoccupazione fis-

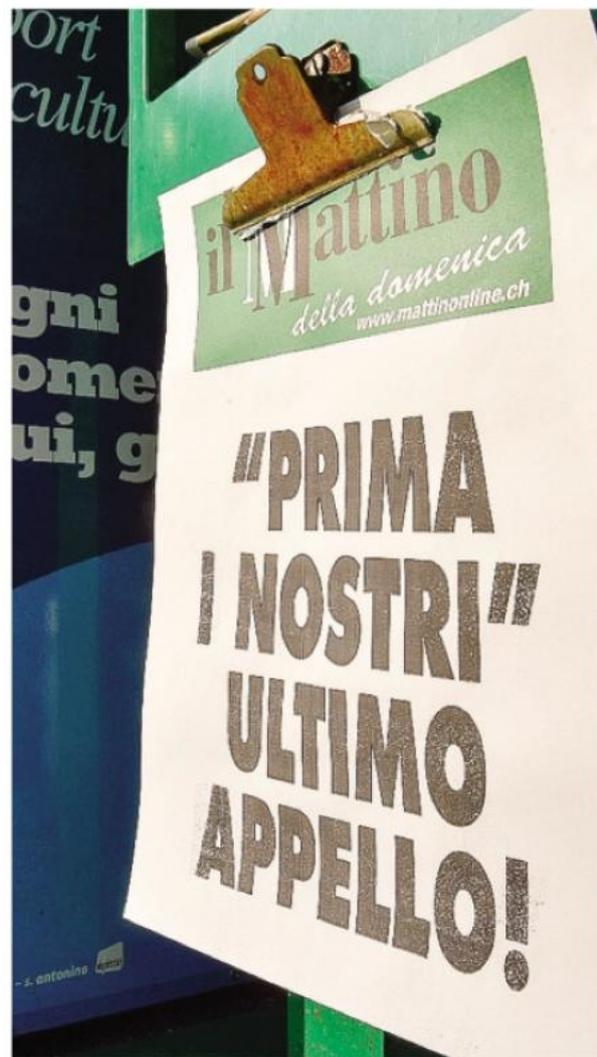
■ «Si tratta ancora di un’ennesima presa in giro per i cittadini del Canton Ticino»

sato all’8%, il numero dei comparti chiamati a comunicare i posti di lavoro disponibili o vacanti è di gran lunga inferiore a quelli interessati dal medesimo obbligo con il tasso fermo al 5%.

Da qui l’affermazione - subito circolata nei vari Cantoni - che il Governo ha scelto la via della “preferenza light”. E secondo tradizione, almeno nell’ultimo triennio, la decisione assunta da Berna ha scatenato vibranti polemiche in Canton Ticino, dove ancora si aspettano risposte concrete alla consultazione del 25 settembre 2016 “Prima i nostri!”.

«Si tratta dell’ennesima presa per i fondelli per i cittadini ticinesi - ha tuonato il consigliere nazionale della Lega dei Ticinesi, **Lorenzo Quadri** -. Il tasso di disoccupazione a livello nazionale è uno schiaffo alle zone di confine devastate dalla libera circolazione delle persone».

**L’attacco della Lega dei ticinesi**  
E il perché lo spiega, senza troppi fronzoli, lo stesso Lorenzo Quadri in un lungo post



Il referendum fu votato nel mese di febbraio del 2014 ARCHIVIO

su facebook: «La nostra disoccupazione, fatta schizzare verso l’alto dall’invasione di frontalieri e padroncini, andrà a fare media con quella delle regioni che di frontalieri non ne hanno mai visto uno. L’obbligo di annuncio agli Uffici regionali di collocamento non avvantaggia gli svizzeri, dal momen-

to che si possono iscrivere anche i frontalieri». Insomma, ancora una volta il Ticino è sulle barricate.

Berna si difende spiegando come con questa misura «potranno essere annunciati attraverso gli Uffici regionali di collocamento 75 mila posti di lavoro disponibili».

# Governo in piazza ma senza il sindaco La Lega contro Boldrini

**La polemica.** Molteni attacca la presidente della Camera «Landriscina ha fatto bene, lei non doveva partecipare» Braga (Pd): «Un errore l'assenza e i motivi sono altri»

Polemiche tra centro-destra e centrosinistra sulla mancata partecipazione del sindaco **Mario Landriscina** e degli assessori della sua giunta alla manifestazione di sabato mattina "E questo è il fiore" promossa dal Pd dopo l'irruzione di alcuni esponenti del Veneto Fronte Skinheads in una riunione di Como Senza Frontiere. In piazza cinque ministri (**Maurizio Martina, Roberta Pinotti, Andrea Orlando, Valeria Fedeli, Graziano Delrio**) oltre al segretario del Pd **Matteo Renzi** e alla presidente della Camera **Laura Boldrini**. Mezzo Governo, per farla breve.

**Boldrini: «Incomprensibile»**

La stessa Boldrini, a precisa domanda sull'assenza di sindaco e giunta, aveva dichiarato: «Io non riesco veramente a capire come ci si possa sottrarre a una manifestazione che vuole stabilire i valori dell'antifascismo. Non capisco come oggi si possa non affermare questi valori anche in una manifestazione pubblica. Noi dobbiamo essere capaci di non trovare le divisioni in quello che, invece, dovrebbe

essere un punto di caduta per tutto il Paese, cioè la Costituzione, che si basa sull'antifascismo».

Il sindaco aveva replicato dicendo: «Nella mia concezione della rappresentanza, l'adesione ad una manifestazione di partito è inopportuna per chi dovrebbe rappresentare la pubblica amministrazione». Dello stesso avviso erano stati esponenti dei partiti di maggioranza. Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia avevano condiviso la scelta». Ieri è intervenuto duramente contro la presidente della Camera il deputato del Carroccio **Nicola Molteni**: «È lei che dovrebbe essere figura terza, istituzionale e imparziale, cosa che ovviamente non è, e mi chiedo quindi con quale diritto sindachi sulla scelta di un sindaco e di un'amministrazione». Poi ha aggiunto: «Credo che Landriscina abbia fatto bene a non partecipare proprio perché è una figura istituzionale che rappresenta tutta la città di Como mentre quella era una manifestazione di parte, del Pd. Ideologica, di propaganda ed elettorale. Aveva già condannato, come giusto che fosse, quel

che era accaduto. La cosa drammatica è il fatto che a Como è arrivato mezzo Governo e non si sia interessato di mezzo problema della città, nemmeno dell'immigrazione, che hanno creato e di cui ora si disinteressano. Avrei preteso che qualche ministro chiedesse al sindaco di Como di illustrare quello che la città sta subendo».

**Nessi: poteva fare un gesto forte**

Poche parole per la deputata Pd **Chiara Braga**: «Mi dispiace molto che il sindaco abbia deciso di non esserci. Ho letto le sue motivazioni, più che una ragione di ruolo istituzionale, mi è parso piuttosto il messaggio delle forze politiche che lo sostengono». Infine l'ex magistrato **Vittorio Nessi**, capogruppo di Svolta Civica a Palazzo Cernezz: «Non condivido il timore del sindaco a presenziare ad una manifestazione che poteva essere letta anche con finalità di parte perché un gesto forte e autorevole in difesa di valori umani essenziali gli avrebbe consentito di giocare un ruolo di alto profilo istituzionale».

**G. Ron.**



La presidente della Camera Laura Boldrini circondata dai giornalisti



Mario Landriscina



Chiara Braga



Nicola Molteni

## Fedeli: «Mi spiace molto, ci dovrebbero essere tutti»

Poco prima dell'arrivo della presidente della Camera **Laura Boldrini**, anche altri ministri avevano commentato l'assenza di rappresentanti dell'amministrazione comunale, in testa il sindaco **Mario Landriscina**: «A me dispiace - ha commentato il ministro dell'Istruzione **Valeria Fedeli**, mentre assisteva all'avvio della manifestazione sotto il palco - perché questa



Valeria Fedeli

dovrebbe essere una presenza istituzionale di tutti quelli che credono nella Costituzione italiana, che nasce dalla Resistenza». E non importa, secondo il ministro, che l'amministrazione sia guidata dal centrodestra: «Avrebbe dovuto esserci lo stesso? - aggiunge - Ma certo, dobbiamo tutti avere gli stessi valori su questi temi». Il ministro della Giustizia **Andrea Orlando** ha giudicato «un errore» l'assenza dell'amministrazione «perché la Costituzione non è appannaggio di una parte politica».

**G. Ron.**

## Tantissime bandiere e alcuni cappelli rossi della Brigata Garibaldi

In prima fila, con grandi cartelli c'è il rifugio Don Guanella con il "tetto della carità", come recita il cartello. Ci sono le diverse sezioni dei partiti (impossibile, ad esempio, non notare il lunghissimo striscione del Pd di Milano). Ci sono le bandiere

re della Cgil e arcobaleno della pace. Una sezione dell'Associazione nazionale partigiani arriva in gruppo, dietro allo stendardo, cantando "Bella ciao". Tanti i diversi gonfalonari dei gruppi dell'Anpi delle diverse città lombarde. Molti indossano il fazzo-

loletto dell'Anpi, compreso il ministro della Giustizia **Andrea Orlando**. Il deputato **Emanuele Fiano** ha invece quello della brigata ebraica. Ci sono i metalmeccanici bergamaschi e alcuni ragazzi che distribuiscono "La Comune", rivista quindicinale socialista. L'ex consigliere comunale di Rifondazione Comunista **Donato Supino** indossa un piumino rosso e, in testa, il berretto della 52esima brigata Garibaldi, la brigata partigiana che operò lungo la sponda occidentale del Lario e lungo il confine con la Svizzera e che, il 27 aprile del 1945, arrestò a



Gli stendardi di tantissime sezioni dell'Anpi e le bandiere dei partiti

Dongo Benito Mussolini con altri fascisti in fuga. E ancora ci sono le singole bandiere e striscioni dei sindacati, i vessilli bianchi con il simbolo delle Acli, quelle rosse di Rifondazione e quelle di Sinistra Italiana e, ancora, quelle arancioni dei giovani del Pd.

Como Senza Frontiere alza un lungo striscione proprio sotto il palco e un ragazzo tiene in mano un foglio con scritto "no ai fascisti in Italia, sì alle ong nel Mediterraneo" e c'è anche un altro grande striscione bianco con la scritta "No nazi in my town - Como antifascista".

**G. Ron.**

### Innovazione

## La tecnologia nella fabbrica del futuro



La presentazione

**Controllo macchine da remoto**  
*Le app WNeXt e Realmor*

Nello sviluppo dell'impresa 4.0, anche le app svolgono un ruolo di accesso e semplificazione del processo innovativo. Se ne è parlato la settimana scorsa a Milano, in occasione di AppShow, evento internazionale dedicato all'app economy. Tra gli espositori

del convegno-fiera due realtà che mettono l'industria 4.0 in cima ai loro interessi di sviluppo, WNeXt e Realmor. La prima app, WNeXt, propone soluzioni di monitoraggio da remoto delle macchine, con analisi dei dati in tempo reale e pianificazione della produzione e

analisi dei costi e dei consumi. Realmor fornisce invece uno strumento per il processo di manutenzione dei macchinari, rendendolo più facile ed efficiente. L'app propone simulazioni di ambienti industriali - soprattutto quelli a rischio.

# Sfida industria 4.0

## Un'impresa su due punta sui robot

**Il report.** Como dietro a Lecco, trainata dalla meccanica  
«Servono un cambio di mentalità e più formazione»

COMO

ELENA RODA

Una rivoluzione per rendere l'impresa italiana più flessibile, veloce, interconnessa. Il piano del governo per l'industria 4.0 mette in campo incentivi e linee guida per aiutare l'impresa nella sfida della quarta rivoluzione industriale e per accompagnare il settore produttivo in una trasformazione che ora è più vitale che mai. Una trasformazione che richiede formazione, cambio di mentalità e nuovi strumenti che mette le radici in un mutamento di prospettiva dove, nell'azienda, entrano elementi nuovi e nuove competenze.

Dalla sensoristica, al cloud computing, fino alla robotica e ai dispositivi intelligenti, l'impresa 4.0 sta muovendo i primi passi anche nel nostro territorio.

**Lecco più avanti**

Ma come stanno reagendo le imprese comasche a questo cambiamento? Ce lo dice il Rapporto "Piano Nazionale Industria 4.0", realizzato dalla Camera di Commercio di Como, che confronta l'esperienza comasca con quella lombarda e leccese partendo da un dato, non del tutto rassicurante: il 51,8% degli imprenditori comaschi non conosce il Piano Industria 4.0 del governo. I dati pubblicati riguardano 300 imprese comasche - sulle 5000 totali prese a campione a livello lombardo - e descrivono una situa-

zione sulla quale c'è ancora molto da lavorare. Se meno della metà delle aziende conosce le opportunità del Piano, infatti, ancora meno sono quelle che hanno messo in campo azioni concrete in direzione 4.0. Si calcola infatti che solo il 5% delle imprese della nostra provincia sta attuando processi in tal senso, a fronte di un 7,6% in Lombardia e di un 11,9% nel leccese, la provincia lombarda più attiva nel 4.0, dove forte è l'incidenza del settore meccanico.

Risultati migliori per il settore manifatturiero ma solo in termini teorici. In questo comparto, infatti, le imprese che non conoscono il tema 4.0 sono il 37,1%. A livello di azioni concrete, però, il gap con altre province della Regione rimane piuttosto elevato. Si calcola infatti che solo il 12,4% delle imprese manifatturiere comasche si sta attrezzando per portare avanti azioni in tal senso, mentre quelli che hanno già concretamente avviato un iter nel 4.0 sono l'8,8%.

Un risultato poco incoraggiante per la nostra provincia considerando che a Lecco quasi il 20% degli imprenditori del manifatturiero ha intrapreso azioni verso la nuova rivoluzione industriale: «Per entrare in questa ottica servono risorse finanziarie e soprattutto deve cambiare la mentalità dell'imprenditore, di lui e di tutto il management dell'azienda che deve cominciare a ragionare in modo diverso, intraprendendo pro-

cessi di formazione e di aggiornamento e cambiando il sistema della fabbrica», commenta Mario Colombo, ceo di Esa Automation, azienda marianese che offre software e apparecchiature per portare le imprese nel mondo 4.0.

**Grandi potenzialità**

Un processo non sempre semplice, come evidenziano i dati sull'attività delle aziende comasche, che racchiude però al suo interno grandi potenzialità: «Il 4.0 - prosegue Colombo - è il concetto, del tutto nuovo, che sta cambiando l'idea che abbiamo della fabbrica, della produzione e dei processi. Un concetto che significa tecnologie produttive che migliorano le condizioni di lavoro, aumentano la produttività degli impianti, migliorano le competenze delle imprese e anche la parte economica e finanziaria dell'impresa stessa. Il 4.0 porta maggiore flessibilità in azienda, che significa produrre piccoli lotti ai costi della grande scala, maggiore velocità e maggiore produttività, riducendo i tempi e gli errori e di conseguenza migliorando la qualità della produzione».

I dati forniti dalla Camera di Commercio di Como mettono in evidenza le tecnologie sulle quali le imprese comasche puntano con investimenti, in atto o in prospettiva futura. Su tutte, le soluzioni per la manifattura avanzata, con robot collaborativi interconnessi e programmabili in maniera rapida, ritenuti



«Nel Comasco bassa conoscenza del Piano del governo»

Con i sistemi 4.0 più flessibilità e maggiore produttività

ambito di investimento prescelto per il 42,2% degli imprenditori comaschi. Al secondo posto, con il 37,8%, l'integrazione delle informazioni lungo la catena del valore, che significa un'attenzione a ogni singolo processo della catena di produzione, mettendo in contatto diretto fornitore e consumatore, seguita a pari merito (17,8%) dalla simulazione tra macchine interconnesse per ottimizzare i processi e dall'Industrial Internet e Internet of Things.

Per quanto riguarda invece i servizi da incentivare il tal senso, la formazione del personale aziendale svetta su tutti. Le imprese comasche sembrano quindi interessarsi più di tutto alla preparazione dei propri lavoratori alla sfida 4.0, mentre al secondo posto si posiziona la

consulenza specialistica mirata alla singola realtà aziendale e al terzo il supporto finanziario agli investimenti. Fanalino di coda, la banda larga e gli standard di comunicazione. Se la formazione del personale è il punto di maggiore interesse dell'impresa comasca in questo momento fondamentale di passaggio - e lo è anche, e soprattutto, a causa di un gap in termini di innovazione tra le generazioni di lavoratori più anziani e quelle più giovani - una considerazione va fatta per quanto riguarda i posti di lavoro: «In questa transizione - conclude Colombo - i posti di lavoro si perdono abbastanza facilmente. Se ne creeranno poi di nuovi e anche in misura maggiore rispetto a quelli persi. Il problema è che i tempi di questo processo sono lunghi».

## Innovation Ramp Up

### Percorso formativo articolato in tre fasi

Rispondono insieme alle sfide dell'impresa 4.0 Camera di Commercio, Unindustria e Confartigianato Como con il percorso di formazione Innovation RampUp. Il progetto, sviluppato insieme a ComoNeXt, fornitore del servizio, e parlato a settembre, ha l'obietti-

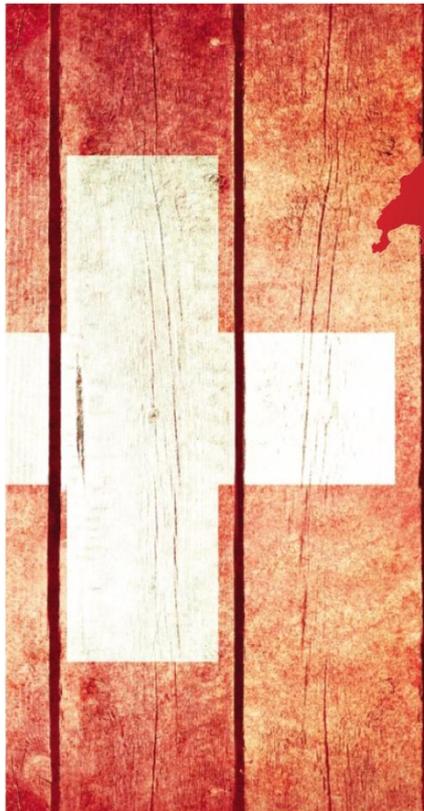
vo di accompagnare le imprese nel mondo dell'innovazione: «Spesso gli imprenditori sentono parlare di industria 4.0 ma non ne conoscono bene il significato. Questo percorso è rivolto a loro e alle scelte strategiche in questo momento di cambiamento», spiega Elisabetta Giromini, responsabile del progetto per Unindustria.

Un percorso che si sviluppa in tre fasi, dalla teoria alla consulenza, per arrivare all'azione vera e propria: «La prima fase, che chiamiamo "Il mondo è cambiato" - spiega Giromini - è un percorso di formazione attraverso i pilastri dell'industria 4.0, con la trasformazione digitale in senso lato e focus specifici su tecnologie, automazione, robotica, internet delle cose, utilizzo dei dati e comunicazione». Dopo il primo momento di formazione, il progetto propone una consulenza personalizzata all'impresa: «Nella seconda fase, - prosegue Giromini - chia-

miata "Il mio mondo è cambiato", si fa una vera e propria fotografia dello stato di funzionamento dell'azienda, dai sistemi di gestione allo stato delle macchine, a supporto di una roadmap di sviluppo dell'impresa stessa». Segue poi una terza fase, "Adesso cambio io", in cui si passa all'azione, individuando i passi da attuare, facendo l'investimento e avviando, di fatto, la trasformazione aziendale vera e propria. Le prime due fasi sono supportate da voucher messi a disposizione dai partner del progetto - 2mila euro per la prima fase, 3mila per la seconda - che coprono metà dei costi di partecipazione al percorso.



In laboratorio la ricerca nel campo dell'intelligenza artificiale



### Un'economia in salute



#### PIL

2016	↑ +1,2%
2017	↑ +1,4%
2018	↑ +1,9%

#### OCCUPAZIONE 2017 (variazione sul 2016)

##### POSTI DI LAVORO

233.000	↑ +3,2%
Settore secondario	
53.000	↓ -1,3%
Settore terziario	
183.000	↑ +4,5%

##### POSTI A TEMPO PIENO

153.000	↑ +3%
---------	-------

##### POSTI PART TIME

79.000	↑ +3,7%
--------	---------

##### FRONTALIERI

65.000	↑ +5,3%
--------	---------

**Che cosa emerge nello specifico?** La paura da parte della popolazione è quindi quella di perdere il livello di benessere che era stato acquisito negli anni passati. Questo, con la fine del segreto bancario e il maggior livello di concorrenza a livello mondiale è già in parte successo. La realtà è del resto ben differente rispetto a qualche decennio fa dove alcuni settori dell'economia potevano garantire salari elevati per attività standardizzate, grazie al vantaggio competitivo garantito dal contesto internazionale in alcuni settori (in particolare il settore finanziario che trascinava le costruzioni). La fine di questo periodo è poi coincisa con l'apertura del mercato del lavoro, che si è quindi trasformato nella

"causa di tutti i mali" che possono affliggere l'economia ticinese e il tema è stato cavalcato da alcuni partiti di opposizione che hanno poi guadagnato consensi nel tempo. Il tema dei frontalieri risulta poi particolarmente ostico anche a causa del vantaggio competitivo che questi possono avere rispetto ai costi maggiori che sopporta un residente. La Svizzera compete con l'Italia come polo attrattivo per le imprese, avendo un carico fiscale minore, l'Italia invece compete con la Svizzera nel fornire manodopera ormai qualificata con costi potenzialmente inferiori. Questi due temi sono stati sempre trattati congiuntamente dai due governi (nel passato erano una contropartita per l'accesso

al mercato italiano) mentre ora gli equilibri si sono rotti e le controparti cercano nuovi accordi. Questi principi sono gli stessi sui quali si fonda la libera circolazione delle merci e persone in Europa. Nessuna delle due controparti ha però reale interesse a modificare tale situazione; perdere il contributo di circa 65mila salariati per l'Italia è impensabile e, allo stesso modo, un trasferimento di anche solo la metà di queste persone sul territorio ticinese comporterebbe non pochi squilibri sul mercato interno (aumento prezzi e impossibilità infrastrutturali). La disoccupazione è assolutamente stabile: misurata secondo la metodologia Seco è addirittura in diminuzione in Ticino.

#### L'ultimo braccio di ferro

### Il dibattito sull'albo Lia «Così cala l'attrattività»

Salario minimo e albo Lia. Sono due temi cruciali di questi tempi nel Canton Ticino. Su cui il professor Rico Maggi, interpellato da "La Provincia", dà una valutazione precisa. Nel primo caso, anche in termini numerici. Che effetto avrà il salario minimo? Le posizioni sono molto differenziate nel Cantone, tra Governo, opposizione, sindacati e associazioni datoriali. «L'impatto sulla manodopera già presente in Ticino riguarderà 6-8mila lavoratori, in maggio-

ranza frontalieri» spiega il docente a questo proposito. Con un'ulteriore considerazione su ciò che ancora comporterà: «Si può ritenere che l'aumento in busta paga di circa il 10% per queste persone avrà un effetto positivo sui consumi se le imprese riusciranno a non ridurre manodopera e a compensare gli aumenti salariali in altro modo». Poi si parla di Lia, questa legge entrata in vigore l'anno scorso, che sottopone le imprese interessate a lavorare in Ticino al

passo obbligato di iscriversi a un apposito albo (anche con tanto di test). Su questa tematica, c'è stata fin dall'inizio molta attenzione sia da parte ticinese sia da italiana. Ed è diventata più che mai di attualità dopo un verdetto del Tribunale cantonale amministrativo, che ha accolto il ricorso di una ditta contro l'obbligo di iscrizione all'albo. Qual è il pensiero del professor Maggi proprio sull'albo Lia che è stato introdotto nel cantone in questi anni? «Questo tipo di interventi tecnico-burocratici con sfondi neo-protezionistici - afferma il docente - rendono la location Ticino meno attrattiva per le aziende, siano esse straniere o nazionali».

#### I sei punti chiave

### Franco più debole, crescono i frontalieri



#### La valuta Euro in ripresa

Quasi tre anni fa il terremoto valutario, con il superfranco. Oggi a correre è l'euro. Nel gennaio 2015 la decisione della Banca nazionale svizzera: via la soglia minima di cambio di 1.20 franchi per euro. Secondo le stime dell'Alti (l'associazione delle industrie ticinesi) la Svizzera diventò più cara del 15-20%. Tra le aziende, c'è chi ha operato tagli di personale o pagato i frontalieri in euro. Ora il quadro si è capovolto e ci sono i nuovi massimi dell'euro sul franco da gennaio 2015. A fine novembre è salito ulteriormente a livelli da record, raggiungendo 1,1723 franchi, per poi flettere leggermente. In estate, per un euro bastavano 1,09 franchi.



#### Il Pil

**Il recupero dell'industria** Secondo l'Ustat, nel terzo trimestre del 2017 il Pil della Svizzera è cresciuto dello 0,6%. Un'accelerazione definita modesta, rispetto ai tre mesi precedenti. A imprimere velocità soprattutto l'industria manifatturiera, +2,2%. Ma ci sono ambiti del terziario, comunque positivi: come il commercio (+0,6%)

e servizi alle imprese (+0,2%). Ancora, la sanità (+0,5%) e nell'amministrazione pubblica (+0,1%). A calare leggermente il settore finanziario (-0,6%) come pure l'edilizia, stessa quota in calo.



#### Frontalieri

**La quota record** Nel secondo trimestre 2017 i posti di lavoro in Ticino hanno superato le 233mila unità (+3,2%) rispetto ai tre mesi prima. La quota sarebbe poi confermata dalla rilevazione successiva. Il terziario spinge questo incremento (+7.900, ovvero +4,5%) e compensa così il calo nel secondario (-700, -1,3%). Sono cresciuti anche gli impieghi a tempo pieno (+4.400; +3%), ma percentualmente di più quelli a tempo parziale (+2.900; +3,7%). L'occupazione cresce del 3% in Ticino, dell'1,3% in Confederazione. Nel terzo trimestre sul fronte ticinese, c'è stato un lieve rallentamento di occupazione, dello 0,7%. I frontalieri superano 65.500 unità, +5,3% su base annua.



#### Export

**Il calo degli ultimi mesi** Nel secondo trimestre del 2017 l'export dal Ticino (al netto di

"gioielli e oggetti d'uso in metalli preziosi") hanno raggiunto 1.454,7 milioni di franchi, un calo del 2,1% su base annua. La negatività del risultato si è ridotta rispetto al -12,5% del primo trimestre. Nel terzo trimestre ci sono dati ancora provvisori, che parlano di un calo annuo del 12,6%. In Svizzera la crescita era dell'1,1% su base annua.



#### Albo Lia

**Tremila domande** Nel solo 2017 le richieste per iscriversi all'albo sono state tremila, le iscrizioni complessive finora più di 5mila. Le italiane che prestavano il loro opera in Ticino erano 4.500, ora se ne sono iscritte meno di mille.



#### Attrattività

**Quarta in Europa** Una ricerca delle sei banche cantonali romande in collaborazione con l'Istituto di economia applicata (Crea) dell'Università di Losanna a maggio ha definito il Ticino quarta regione d'Europa per attrattività (con 82.059 franchi di Pil pro capite rilevati sempre nel 2015, in progressione del 27,2% rispetto al 2000). La prima è Londra.

**Confine**

**Como e la Svizzera Prove di integrazione**

**L'INTERVISTA RICO MAGGI.** Economista e docente all'Usi e all'Università di Zurigo, dirige l'Istituto di ricerche economiche

# LA CORSA DEL TICINO CRESCITA DEL 2% E PIÙ POSTI DI LAVORO

MARILENA LUALDI

L'economia ticinese crescerà, sempre più intrecciata con la Lombardia non solo per i frontalieri. Ne parliamo con RICO MAGGI professore ordinario dell'Usi, titolare all'Università di Zurigo e direttore dell'Istituto di Ricerche Economiche.

**L'economia ticinese pare in lieve crescita, ma si attende l'accelerazione nel 2018. La sua visione?**

Le stime ufficiali della Seco (Segreteria di Stato per l'economia) prevedono per il 2018 "una crescita del Pil notevole (2%) che farà aumentare in modo sensibile l'occupazione e ridurrà ulteriormente il tasso di disoccupazione". A questo proposito anche le prospettive per il Ticino appaiono positive: secondo le previsioni di Panel CODE (lo strumento di analisi congiunturale del nostro Istituto) nel corso dei prossimi mesi il rafforzamento dell'euro e il conseguente recupero di un livello minimo di inflazione dovrebbero permettere l'attenuarsi delle pressioni sui prezzi praticati dalle imprese, con conseguenti benefici sui livelli di fatturato delle imprese ticinesi.

**Dallo tsunami dell'addio al tetto minimo di cambio all'attuale ascesa dell'euro: le ripercussioni sull'economia?**

"Tsunami" è stata una definizione di Swatch, che probabilmente ha avvertito maggiormente le difficoltà che nel settore orologiero si sono manifestate con forza. In Ticino, e in parte anche in Svizzera, l'impatto è stato mitigato data la struttura internazionale delle imprese.



Rico Maggi, docente all'Università della Svizzera Italiana

In Svizzera si è comunque registrato un leggero aumento della disoccupazione nel 2016-17, in Ticino invece una discesa anche grazie alle industrie di importazione che hanno beneficiato di prezzi inferiori. Per i consumatori c'è stato un vantaggio dato dalla diminuzione dei prezzi che ha permesso un sostenuto consumo interno. È sempre difficile fare previsioni monetarie, probabilmente il recupero dell'euro sarà confermato, quindi ci saranno maggiori facilità di esportazione. L'innovazione (quest'anno la Svizzera è tornata in cima alla classifica dei Paesi più innovativi) e la diversificazione delle destinazioni sostengono e sosterranno l'economia elvetica.

**Il rapporto del Ticino con Lombar-**

**dia e Como come è evoluto a livello economico e sociale?**

Spesso si parla dell'impatto dei lavoratori frontalieri sull'economia ticinese, che sicuramente non potrebbe funzionare senza l'apporto di manodopera esterna. La situazione è quella di una forte crescita di manodopera frontaliera; ci sono circa 65 mila permessi. Il numero non è quello dei lavoratori effettivi (andrebbero standardizzati i lavori part-time), tuttavia dà bene l'idea: se tutto il mercato del lavoro lombardo è più grande dell'intero mercato del lavoro svizzero e se l'area metropolitana di Milano dà più lavoro ai comaschi che il Canton Ticino, tuttavia il frontalierato è un "salvagente" importante per la zona di frontiera.

Per quanto riguarda le imprese, recentemente abbiamo svolto una ricerca sull'apertura dell'economia cantonale e sulle relazioni con le province di confine, grazie anche ai dati forniti dalla Camera di Commercio di Como; i risultati verranno presto resi pubblici; possiamo anticipare che i legami non sono moltissimi in numero assoluto (prevalgono i legami di clientela e fornitura "nazionali") ma che si registra una discreta collaborazione transfrontaliera per quanto riguarda i servizi.

**Con la crescita dell'Ict si sta sviluppando una Silicon Valley ticinese?**

Anche a Milano aumentano molto gli Ict, diciamo che si tratta di un aumento strutturale generalizzato. Il Ticino sta investendo sulle nuove tecnologie, con risultati anche non sempre positivi (antenna innovazione). Sicuramente quella del Ticino è ormai una economia di

terziario avanzato, anche se rimane forte la presenza dell'industria e del ramo edile.

**Quattro anni fa a "Benvenuta impresa" di Chiasso, si iscrissero 600 aziende italiane: oggi il fascino del Cantone è diminuito?**

In Ticino ci sono molte succursali estere che si trasferiscono e che hanno formato ad esempio la "fashion valley", tra le quali anche molte italiane. Le autorità ticinesi sono state decise nel fare promozione economica sfruttando i vantaggi fiscali (in Italia il carico fiscale complessivo per le imprese è maggiore del 50%, in Svizzera poco superiore al 25%) e le migliori condizioni quadro (stabilità e minore burocrazia).

La grande attenzione che si era manifestata negli anni scorsi da parte delle imprese italiane era anche dovuta al clima di sfiducia che si era instaurato in Italia e in generale nella zona euro a causa della crisi economica. Le imprese infatti temono più di tutto l'instabilità. Ora che nella zona euro si registrano meno incertezze e anche in Italia la situazione è migliorata, la Svizzera risulta leggermente meno attrattiva. Inoltre una maggiore consapevolezza riguardo ai maggiori costi del personale e di locazione ha spinto le imprese a riconsiderare le proprie aspettative, anche perché non tutte le imprese possono trovare spazi e contesto adeguati per la propria attività. In ogni caso, nel corso degli ultimi 2 anni, mediamente poco meno di 1 su 2 nuove imprese insediate ha proprietà e management italiano. Questo è anche dovuto parte del forte aumento di frontalieri registrato negli ultimi anni. Gli imprenditori che si trasferiscono o aprono nuove imprese tendono a portare con sé i vecchi dipendenti.

**La crescita dei frontalieri continuerà? E la firma del nuovo accordo la frenerà?**

Il tema del frontalierato è un tema centrale osservando innanzitutto l'importanza dei lavoratori frontalieri sull'economia cantonale; si tratta di un fenomeno strutturale. È difficile immaginare che si possa velocemente ridurre la crescita di lavoratori frontalieri, anche se ormai sono più del 25% della manodopera in Ticino, un numero che non trova riscontro in nessun altro cantone svizzero.

**Come sta evolvendo il frontalierato, per professionalità e settori?**

Alcune caratteristiche sui frontalieri. Aumentano in tutti i li-



velli di formazione (quindi anche ad alto livello). Rispondono agli impulsi del mercato del lavoro: terziario, partecipazione femminile.

C'è tensione sociale: un nostro recente studio tuttavia ci ha permesso di identificare come alcune caratteristiche individuali influenzino la probabilità di condividere affermazioni negative oppure ostili verso la presenza di frontalieri. Da una prima analisi emerge che c'è una sostanziale divergenza tra la realtà come percepita dai rispondenti in Ticino e i dati ufficiali. Infatti solo il 30% dei rispondenti ha una percezione corretta. Oltre la metà degli intervistati (53%) commette un errore di sovrastima, mentre il 17% rimanente sottostima la realtà.

## Guasto tecnico: liquami nel Verbano

**LAVENO MOMBELLO** - L'improvviso blocco di uno sgrigliatore all'interno dell'impianto di depurazione del Pradaccio ha causato lo sversamento di parecchi metri cubi di acque maleodoranti prima nel torrente Boesio e poi nel lago. L'odore era avvertibile lungo l'asse dello stesso torrente e sino alla foce. È avvenuto ieri attorno alle 14 di ieri nel punto in cui è collocato il depuratore della zona comunale gestito dalla società Prealpi Servizi (nella foto Blitz).



L'allarme ai carabinieri è stato dato da un abitante della zona che si è accorto dell'inquinamento nel Lago Maggiore. Giunti sul posto, dal lato della pista ciclopeditonale che collega Laveno a Cittiglio, i militari hanno potuto notare che lo sversamento proveniva dalla tubazione di scarico del depuratore e hanno allertato immediatamente i colleghi della Forestale e la Protezione civile. Sul posto la

Prociv ha allertato il sindaco Ercole Ielmini che si è recato sul posto seguendo le operazioni e collaborando alla ricerca dei tecnici dell'impianto. La Protezione civile è riuscita così a rintracciare i responsabili della Prealpi Servizi, che malgrado il giorno festivo immediatamente ha inviato sul posto i propri tecnici e un re-

sponsabile dell'impianto. Poi attraverso la Centrale Operativa Regionale si è riusciti ad allertare un funzionario di turno dell'Arpa regionale che ha inviato due tecnici e uno della Provincia per gli opportuni accertamenti e prelievi idrici. Grazie al pronto intervento dei tecnici dell'azienda proprietaria dell'impianto, è stato riparato con la massima tempestività il guasto e già verso le 17.30 l'acqua in uscita era rientrata nei parametri di norma. Tuttavia sia i carabinieri forestali, alcuni giunti appositamente da Tradate, sia l'Arpa hanno avviato le indagini del caso, anche se sembra evidente che si è trattato di un incidente. Il sindaco ha ricordato come proprio nei giorni scorsi i tecnici fossero al lavoro per una periodica manutenzione degli impianti. Eppure un guasto meccanico ha determinato il blocco dello sgrigliatore.

**Claudio Perozzo**



# «Mantenete le promesse»

*Le mamme dell'ospedale Ondoli chiedono ancora il tavolo tecnico con la Regione*

**ANGERA** - Da una parte ci sono le parole rassicuranti del presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni. Dall'altra però c'è anche tensione per chiedere conferme concrete alle parole. Ne hanno parlato le esponenti di Amor, l'associazione delle mamme che un anno fa ha presidiato il reparto di maternità del "Carlo Ondoli" per protestare contro la sua chiusura. Chiusura evitata, dopo manifestazioni del territorio e l'impegno della Regione a evitare la chiusura dei punti nascita. Ma i nodi sono tutt'altro che sciolti: servono progetti concreti di rilancio, servono politiche funzionali per il personale, serve che il canale di ascolto tra politica e cittadini

non si fermi. Di alcune questioni le esponenti di Amor sono riuscite a parlare con il Governatore Maroni lo scorso 8 dicembre, dopo il taglio del nastro del nuovo parcheggio per l'ospedale.

«Il presidente Maroni in seguito è salito a vedere i reparti, assieme alle mamme di Amor, al sindaco Alessandro Paladini Molgora, e al direttore medico Roberto Gelmi. È stata l'occasione per vedere il reparto e discutere sul progetto Casa della Maternità presentato dalla onlus - spiega Alessandra Doridoni, del direttivo di Amor -, soprattutto abbiamo potuto affrontare alcune questioni che potrebbero essere decisamente meglio snocciolate in un tavolo di lavoro tecnico».



Il tavolo di lavoro tecnico che l'assessore regionale al Welfare Giulio Gallera ha promesso alle rappresentanti dell'associazione lo scorso 13 novembre durante l'incontro

avuto con lui in Regione. «Però ad ora non stiamo vedendo la realizzazione - prosegue Doridoni -, gli abbiamo già scritto per sollecitare questo tavolo, spiegando che la situa-

zione non è rosea e che dobbiamo darci una mossa. Questo tavolo di lavoro dovrebbe vedere da una parte noi di Amor come "rappresentanza" dei cittadini e dall'altra tecnici e funzionari di Regione Lombardia designati per analizzare la proposta Casa delle Mamme e capire bene come e se realizzarla». Intanto prosegue il dialogo anche con le Asst (aziende socio sanitarie territoriali) di Sette Laghi e Valle Olona. Ma se con la prima il dialogo è presente, non sarebbe la stessa cosa per la seconda, «a parte alcuni incontri - dicono ancora -. Ad esempio, il direttore generale della Asst Valle Olona, Giuseppe Brazzoli, oltre a non averci mai presentato le scuse

per quel dito medio indirizzato alle manifestanti un anno fa, non ha mai nemmeno risposto alle nostre richieste di un incontro in modo costruttivo per ragionare assieme sulle potenzialità e modalità di valorizzazione del reparto», affermano da Amor. «Viene quindi naturale pensare a un futuro più roseo per il Carlo Ondoli con Varese ma non parteggiamo per l'una o l'altra, ci interessa solo che venga valorizzata la struttura nel modo migliore». Durante la visita di Maroni, i rappresentanti regionali hanno anche confermato il milione di euro messo a disposizione per un'implementazione della struttura angereese.

**Alessandra Favaro**

«Maroni ci ha rassicurato ma servono progetti di rilancio»

«Il dialogo con Varese sembra molto più promettente»

# LA PROVINCIA START UP

**IL PUNTO D'INCONTRO** VareseNext ha rivolto alcune domande al notaio Chiofalo sull'interazione tra le due professioni

## Startup e mondo notarile, supporto sinergico «Fondamentale la collaborazione tra le realtà»

di VareseNext

■ Startup e mondo notarile: come supportarsi vicendevolmente?

La prima fase di crescita di una startup, la così detta Early Stage, rappresenta il momento più delicato e determina l'evoluzione dell'azienda o il repentino tracollo della stessa. Per questo motivo è importante rivolgersi alle figure professionali competenti che possano supportarti adeguatamente nello sviluppo della tua attività. VareseNext ha rivolto qualche domanda al notaio **Chiofalo** per capire in quale modo una figura professionale come la sua possa supportare la crescita di una startup.

**In quale modo una start-up può avvalersi del supporto di un notaio?**

La fase di avvio di un'attività d'impresa è molto delicata e richiede, tra le altre cose, consapevolezza degli strumenti a disposizione e programmazione delle scelte; è quindi importante avere la consulenza del proprio notaio di fiducia sulle tipologie di società che possono essere costituite e sulle clausole dello statuto che meglio si adattano alle esigenze dei soci.

**Per quale motivo è preferibile avvalersi delle competenze di un notaio per aprire una start-up?**

Innanzitutto, la legge prevede che la costituzione di una nuova società sia stipulata per atto notarile, anche se la legge consente oggi di costituire una start-up innova-

tiva con atto esclusivamente informatico, sottoscritto dai soli soci con firma digitale, sulla base di un modello standard. In ogni caso è sempre utile e consigliabile rivolgersi al proprio notaio di fiducia fin dalla nascita dell'idea della start-up per ricevere le informazioni corrette e i consigli giusti per scegliere le soluzioni migliori per la propria attività che si adattino alle proprie necessità.

**In quale forma è consigliabile aprire una start-up e perché?**

Non esiste una risposta standard. Ogni start-up ha bisogno di un vestito su misura, a seconda del numero dei soci, dei fondi necessari e/o disponibili, del tipo di attività che verrà svolta, della presenza di soci finanziatori, di soci d'opera e altro ancora.

**Quali sono le agevolazioni riservate alle start-up innovative?**

La costituzione di una Start-up innovativa è esente da imposta di bollo e diritti di segreteria per l'iscrizione nel Registro delle Imprese, nonché dal pagamento del diritto annuale in favore delle Camere di Commercio. Le agevolazioni permangono fino al mantenimento dei requisiti previsti dalla legge per l'acquisizione dello status di start-up innovativa e non possono estendersi oltre il termine di cinque anni. Sono previste inoltre detrazioni fiscali a favore di chi investe nel capitale delle start up innovative e c'è la possibilità di raccogliere capitali attraverso le piattaforme di Crowdfunding

su portali on line autorizzati o tramite l'accesso gratuito e diretto al Fondo di garanzia per le piccole e medie Imprese che copre fino all'80% del credito erogato dalla banca alla PMI innovativa.

**Che tipo di sinergie possono nascere tra il notaio e un incubatore?**

La collaborazione tra più professionisti in questo ambito è fondamentale perché le questioni da affrontare riguardano tanti aspetti complessi e collegati fra loro. Le situazioni che si possono presentare sono molteplici ed è necessario uno scambio di informazioni e di pareri per trovare soluzioni ad hoc per soddisfare le esigenze specifiche dei vari startupper. ■



# ECONOMIA

**IL CASO** Eugenio Massetti, delegato per l'energia di Confartigianato: «Consumano il 25% di energia e pagano il 35%»

## I nostri artigiani pagano bollette più elevate di tutta Europa

di **Silvia Bottelli**

■ Potrebbe portare una brutta sorpresa l'anno nuovo sulla bolletta energetica delle piccole imprese: dal 2018 infatti secondo l'analisi di Confartigianato la bolletta elettrica delle piccole imprese potrebbe aumentare fino a 1,2 miliardi di euro per effetto degli sgravi sugli oneri generali di sistema alle grandi industrie energivore previsti dalla Legge Europea varata a metà novembre dal Parlamento. «Si rischia una vera e propria stangata - sottolinea **Eugenio Massetti** Delegato per l'energia di Confartigianato - che si aggiungerebbe ai maggiori costi che le piccole imprese già pagano oggi a causa dell'assurda disparità di trattamento nella distribuzione degli oneri generali di sistema: consumano il 25% di energia e pagano il 35% degli oneri, per una cifra complessiva che nel 2016 è arrivata a 5,6 miliardi di euro». In pratica, secondo l'associazione artigiana, il costo delle agevolazioni agli energivori sarà finanziato con aumenti a carico dei piccoli imprenditori: è forte dunque tra le piccole e medie imprese la preoccupazione per gli effetti di questi rincari in una fase in cui le aziende di minori dimensioni sono fortemente impegnate a cogliere i segnali della ripresa. «Non dimentichiamo che proprio i settori manifatturieri a maggiore concentrazione di micro e piccole imprese stanno trainando il nostro export con una crescita del 5,6% negli ultimi 12 mesi».

E di certo un aumento dell'energia, già un vero e proprio salasso nel nostro paese, non aiuta le imprese. Sempre secondo i dati di Confartigianato infatti l'energia elettrica continua a costare molto cara agli artigiani e alle piccole imprese italiane che, in media, pagano l'elettricità già il 29% in più (pari ad un maggior costo annuo di 2.572 euro per azienda) rispetto alla media dei loro colleghi dell'Unione europea. A gonfiare il prezzo dell'energia per le piccole imprese sono soprattutto gli oneri fiscali e parafiscali che pesano per il 39,7%



Nei settori delle piccole imprese il prelievo fiscale sull'energia ammonta a 7.679 euro per azienda



A gonfiare il prezzo dell'energia per le piccole imprese sono soprattutto oneri fiscali e parafiscali



sull'importo finale in bolletta. Nei settori delle piccole imprese il prelievo fiscale sull'energia ammonta a 7.679 euro per azienda ed è pari a 1.125 euro per addetto. Anche in questo caso superiamo di gran lunga la media europea di 422 euro per addetto di Francia, Germania e Spagna. Più in generale,

in Italia le tasse sui consumi di energia sono le più alte d'Europa: imprese e famiglie pagano infatti 15 miliardi di euro in più rispetto ai cittadini dell'Eurozona. Più tasse, quindi, ma anche mal distribuite tra i diversi consumatori sottolinea Confartigianato: sulle piccole imprese in bassa tensione che determi-

nano il 27% dei consumi energetici pesa il 45% degli oneri generali di sistema, mentre per le grandi aziende energivore con il 14% dei consumi la quota degli oneri generali di sistema scende all'8% ed ora dal nuovo anno questa differenza si farà sentire in maniera ancora più evidente. ■

**GLI INCONTRI** Riprendono domani gli appuntamenti destinati alle aziende in chiave competitività

## Innovazione e rivoluzione digitale Unione Industriali ha le chiavi giuste

■ La parola chiave per le imprese che voglio crescere ed evolversi in mercati sempre più competitivi e tecnologici è indubbiamente industria 4.0. Ma per entrare nella rivoluzione digitale le imprese hanno bisogno di sviluppare al proprio interno un contesto adeguato. Portando dunque l'intera organizzazione verso un passo culturale non da poco.

La trasformazione digitale infatti non è solo un cambiamento tecnologico, ma qualcosa che sta modificando profondamente il lavoro nelle aziende, il nostro tem-

po libero e tutta la nostra cultura: in altri termini la nostra società. Il passaggio al digitale è quindi innanzitutto un abilitatore di cambiamento. Un cambiamento al quale tutti possono approcciare con le giuste misure e scegliendo i passi più adeguati alla propria realtà.

È in questo contesto che l'Unione Industriali di Varese riprende il ciclo di incontri "Le Frontiere dell'Innovazione: la trasformazione digitale e i percorsi evolutivi di persone, competenze e imprese", organizzando una serie di appuntamenti pro-

prio con l'obiettivo di accompagnare le imprese in un percorso di evoluzione digitale che sempre più deve fare parte della strategia di ogni azienda per restare al passo con mercati sempre più competitivi e per agganciare la ripresa.

È previsto per domani mattina a partire dalle 11, alle Scuderie di Mustonate a Varese il primo incontro organizzato da Univa su: "Creare un contesto digitale per la tua impresa". Obiettivo dell'incontro sarà quello di capire quali sono i fattori tecnologici, umani e sociali



Mercati competitivi per l'industria 4.0

fondamentali per dotare un territorio dall'alta vocazione manifatturiera, come quello della provincia di Varese, di una strategia digitale al servizio dello sviluppo delle imprese. Porteranno la loro testimonianza **Maurizio Melis**, giornalista Radio24; **Alessandro Trojan**, partner KPMG; **Luca Spada**, Ceo Eolo Spa. ■ 5. Bot.